

Il Teatro Civico di Susa e l'opera di Otto Maraini

di Viviana Benotto, Ilaria Giardina e Laura Testa

Relatori: Carla Bartolozzi e Micaela Viglino Davico

La scoperta dell'esistenza di Otto Maraini è avvenuta un anno fa, in maniera del tutto casuale, nell'ambito di una tesi di laurea che in origine riguardava il solo restauro del Teatro Civico di Susa (sua opera giovanile). L'originalità del personaggio, del tutto inedito, ci incuriosì al punto di decidere di proseguire le nostre ricerche.

Otto Maraini visse tra 1904 e il 1970 e svolse la sua multiforme attività di architetto, di pittore, di incisore, di ceramista e di scultore in un anonimato quasi totale. Le sue architetture sono ricordate da molti ma raramente sono citate sulle guide o sulle monografie che negli anni sono state dedicate ai suoi colleghi più illustri. Lo studio di questo architetto ha portato a suddividere la sua opera in due periodi principali.

Il primo, compreso tra gli anni Trenta e l'inizio della seconda guerra mondiale, caratterizzato da un certo interesse per le avanguardie, per i materiali cosiddetti innovativi, per le forme pure degli arredi e delle architetture. Sono gli anni dell'avventura Lenci, del bar Zucca e di una serie di esperienze in stile Novecento che vedono l'abbondante uso del cristallo e del bassorilievo e la cui scelta tematica si riconduce ad uno stile comune a tutte le coeve forme di arte applicata. Nonostante le influenze dovute alla frequentazione di alcuni ambienti intellettuali torinesi - gli stessi dei fratelli Pogatschnig, di Ottorino Aloisio, di Nicola Diulgheroff ed in particolare di Carlo Mollino - le sue architetture risultano ancora legate al gusto 'per bene' della borghesia torinese di inizio secolo, alla quale apparteneva.



Zucca - Il bar Zucca a Torino

Il secondo, che va dal primo dopoguerra alla fine degli anni Cinquanta, è sicuramente il periodo di maggior libertà espressiva ma paradossalmente il più opulento e decadente. Le commesse provengono dalla borghesia e dagli industriali piemontesi e riguardano in particolare la ristrutturazione di ville ed appartamenti di lusso. In essi Maraini inizia a ripetere quel repertorio di soggetti e decorazioni - fatto di bassorilievi, fontane incrostate di madreperla e soprattutto mosaici - che abbondano sia nelle realizzazioni del biellese che in Villa Marentino a Torino.

I mosaici, utilizzati inizialmente per scopi decorativi, vengono in seguito stravolti attraverso la reinterpretazione ironica e personale dei soggetti e della particolare tecnica a scaglia che porta avanti sino ad usarla, come nel ristorante Plinio, in maniera del tutto irriverente e fantasiosa.



Cucina del Ristorante Plinio a Torino

Nel tentativo di restituire un'immagine completa di questo architetto, sia come artista che come uomo, non è stata ignorata quella produzione parallela che lo ha visto impegnato come pittore e scultore.

I quadri da lui realizzati possono essere inseriti in due diversi filoni: le realizzazioni dettate dalla passione per la pittura paesaggistica romantica con le sue marine e la sue vedutine e quelle che sembrano ispirarsi al cinquecento di Bruegel, alle sue scene affollate e visionarie (un esempio è costituito dalla 'Musica' dove ogni particolare è descritto con quella precisione quasi fumettistica che in gioventù gli aveva permesso di illustrare alcuni libri di favole per bambini).

La sua attività di scultore riguarda la produzione di bassorilievi - che caratterizzano in particolare il primo decennio di attività - e quella di sculture a tutto tondo - queste ultime presenti soprattutto a partire dagli anni Quaranta - che difficilmente troviamo disgiunte dall'architettura di cui spesso erano parte integrante.

Maraini amava definirsi, oltre che architetto, pittore e scultore, anche poeta. Quest'ultima attività è testimoniata dalle "Novelle impossibili" (raccolta di poesie e racconti) e in particolar modo da un libro, l'unico pubblicato, intitolato 'Messico'; esso è frutto del soggiorno nell'America Centrale degli anni Cinquanta ed è anche l'unica testimonianza diretta del suo pensiero architettonico.



"La Musica"